

I MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

All'indomani dell'8 settembre 1943, mentre nel Nord Italia si sviluppava il movimento partigiano attraverso la costituzione di bande armate, all'estero i militari italiani, sorpresi dall'armistizio e sottrattisi alla cattura tedesca, si opposero ai tedeschi in armi, dando poi vita, in accordo con i movimenti di resistenza locali, a vere e proprie formazioni armate.

Quello della resistenza dei militari italiani all'estero è, però, un capitolo poco conosciuto. Sono noti i fatti di Lero e di Cefalonia, meno noti tanti altri in cui unità militari italiane resistettero ai tedeschi fino al limite della capacità operativa ed altri ancora in cui i militari italiani proseguirono i combattimenti fino al termine delle ostilità.

Al momento dell'annuncio dell'armistizio reparti italiani erano presenti in Germania (con dei sommergibili a Danzica e 2 battaglioni "nebbiogeni" nei porti del Baltico); in Francia (nella base sommergibili atlantici di Bordeaux-Betasom e con truppe d'occupazione in Provenza, Savoia e Corsica); in Romania (con una base sommergibili a Costanza); in Crimea (con dei sommergibili). Alcune unità navali (sommergibili da trasporto) si trovavano anche in Malesia e nelle Indie olandesi, mentre in Cina un battaglione di fanti di marina ed una piccola squadra navale erano dislocati presso la concessione italiana di Tien-Tsin. In Giappone si trovavano invece alcune navi rimaste bloccate dallo scoppio delle ostilità.

La maggior parte di questi reparti, isolati e privi di contatti con la madrepatria fu costretta a cedere le armi, tuttavia alcuni ardimentosi tentarono ugualmente di raggiungere i territori neutrali o controllati dagli Alleati, come nel caso della nave coloniale *Eritrea*, che riuscì a sfuggire ai giapponesi e a raggiungere Ceylon al termine di una avventurosa crociera nel Pacifico.

Nei Balcani tuttavia la maggiore prossimità alle basi alleate o dei partigiani, oltre che il maggior numero dei reparti italiani, favorì in alcuni casi la possibilità di opporsi ai tedeschi. Malgrado qualche aiuto da parte dei britannici la resistenza degli italiani nell'Egeo venne sopraffatta in circa due mesi. In Grecia la situazione fu più complicata perché l'11^a Armata, con comando ad Atene, si trovava alle dipendenze operative del Comando tedesco Gruppo Armate del Sud-Est, a Salonico, e tutti i Corpi d'Armata da essa dipendenti avevano inseriti al loro interno reparti degli ex alleati. In questo quadro il territorio greco passò sotto il controllo tedesco e alle truppe italiane venne imposta la scelta di affiancarsi a quelle germaniche o essere internate. La Divisione *Aqui* che presidiava le isole Jonie, rifiutatasi di cedere le armi venne sopraffatta dopo accesi combattimenti dai tedeschi, che ne fucilarono dopo la resa quasi tutti gli ufficiali e i sott'ufficiali.

La divisione *Pinerolo*, schierata nella Grecia settentrionale, dopo essersi accordata per combattere contro i tedeschi con i partigiani greci, venne da questi disarmata e internata.

Più difficile fu per i tedeschi venire a capo dei reparti italiani delle divisioni *Firenze* e *Arezzo Taurinense* e *Venezia* che nella impervia regione fra l'Albania settentrionale e il Montenegro si unirono ai partigiani inquadrandosi nella Divisione Garibaldi, che combatté fino al termine della guerra rientrando in armi alla fine delle ostilità. Anche in Albania dopo lo sbandamento seguito all'armistizio si costituì con i soldati delle divisioni *Emilia*, *Parma* e *Perugia*, una unità organica di soldati italiani che combatté a fianco degli albanesi, intitolata all'antifascista Antonio Gramsci, di lontane origini schipetare.

Nella Francia occupata i soldati della disciolta 4^a Armata dettero vita a diverse bande partigiane che operarono sulle Alpi ed anche in territorio francese in collaborazione con i *maquis* transalpini, mentre in Corsica le unità italiane, appoggiate anche da alcuni reparti francesi, combatterono intensamente contro le unità tedesche fino al loro reimbarco.

Più complessa all'indomani dell'8 settembre la situazione della 2^a Armata italiana che presidiava la Slovenia, parte della Croazia e la Dalmazia. La presenza di tenaci formazioni partigiane, di forti reparti tedeschi e di truppe croate costrinse i Comandanti a fronteggiare molteplici minacce. Alcune decine di migliaia di soldati poterono essere trasportati in Italia dalla Regia Marina, altre si arresero al termine di trattative o di furiosi combattimenti, spesso culminati, come in Albania, nell'Egeo e nello Jonio, con l'assassinio degli ufficiali da parte dei tedeschi.

Un numero molto rilevante di militari italiani (fra i 30.000 e i 40.000) riuscì però a sottrarsi alla cattura e a raggiungere le zone controllate dai partigiani jugoslavi, dove venne inquadrato in unità di lavoratori e in agguerrite formazioni combattenti, che operarono fino al termine della guerra contro gli ex-alleati, talvolta con il supporto logistico della Regia Aeronautica. Particolarmente significativo fu il ciclo operativo della "*Brigata d'assalto Italia*", che partecipò nel 1945 alla liberazione della stessa Belgrado.

Difficile fare una stima esatta del numero complessivo dei militari italiani che parteciparono alla resistenza in territorio estero e di quanti caddero in quel periodo. Le cifre variano significativamente anche in ragione della difficoltà di distinguere quanti fecero parte di reparti combattenti e quanti furono adibiti ai lavori pesanti, come nel caso dei "traditi" della *Pinerolo*. Parimenti difficile è separare i caduti all'estero nel corso dei combattimenti iniziali contro i tedeschi, da quanti morirono nei combattimenti successivi e per malattia e da coloro che perirono nel corso del trasporto verso i luoghi di prigionia.

Un dato approssimativo è che, complessivamente, nel periodo fra l'8 settembre 1943 ed il 7 maggio 1945 i militari del legittimo Governo italiano morti per cause belliche furono 60/86.000, dei quali 30.000/40.000 perirono per malattia o denutrizione durante la prigionia in Germania o Polonia o dopo la guerra in conseguenza di questa, 8.000/13.000 nei disastri navali seguiti alla capitolazione italiana nell'Egeo, 4.000/7.000 nel corso dei combattimenti e delle rappresaglie immediatamente seguenti l'Armistizio, ed i rimanenti caduti per malattia o in combattimento nel corso dei venti mesi di guerra sui fronti italiano e balcanico.